Ieri i primi arrivi a Roma

Da tutto il mondo le delegazioni estere al congresso del PCI

Oltre a radio e televisioni straniere, trasmetteranno in diretta dal Palasport dell'EUR venti emittenti locali

ROMA — Stanno giungendo a Roma da tutto il mondo le delegazioni che saranno presenti ai lavori del XV congresso nazionale del PCI che si apre domani al Palasport. Saranno presenti 800 giornalisti, dei quali 250 stranieri. Oltre a radio e televisioni straniere, venti radio locali trasmetteranno in diretta dall'EUR, sintesi quotidiane dei lavori congressuali. Le radio che saranno collegate con il congresso sono: GENOVA - **Radio Spazio Libero,** 92.000 Mhz; SAVONA - **Radio Savona Sound,** 104.000-95.700 Mhz; TORINO - **Radio Flash,** 97.700 Mhz; MILANO - **Radio Regione,** 91.000 Mhz e **Radio Hinterland,** 100.700 Mhz; BOLOGNA - **Punto Radio,** 103.800 Mhz; REGGIO EMILIA - **Radio Venere,** 101.600 Mhz; PARMA - **Radio Bella,** 93.000 Mhz; TRENTO - **Radio Sfivo,** 98.400 Mhz; ROMA - **Radio Blu,** 94.800 Mhz; FROSINONE - **Radio Antenna Nuova,** 98.000 Mhz; PERUGIA - **Radio Perugia 1,** 100.700-103.700 Mhz; TERNI - **Radio Galileo,** 100.500 Mhz; BARI - **Radio Camera 1,** 98.800 Mhz; COSENZA - **Radio Pop. Bisignanese,** 101.400 Mhz; CROTONE - **Radio Crotone Democratica,** 101.500 Mhz; REGGIO CALABRIA - **Radio Luna,** 102.750 Mhz; CAMPOBASSO - **Tele Radio Democratica,** 94.000 Mhz; POTENZA - **Radio Città Futura,** 98.000 Mhz.

Nella foto: i compagni Luis Corvalan, segretario del PC cileno e Nguyen Lan, della segreteria del PC vietnamita, a colloquio con il compagno Gian Carlo Pajetta dopo il loro arrivo a Fiumicino.

Vastissimo il dibattito a «Tribuna congressuale»

La «Tribuna Congressuale» per il XV congresso del PCI si è conclusa con gli interventi pubblicati martedì scorso sull'*Unità* e nel numero 12 (23 marzo) di *Rinascita*. Vastissima è stata la partecipazione al dibattito: sono giunti ben 429 interventi di fronte ai 253 per «Tribuna Congressuale» del precedente congresso. Sono stati pubblicati 260 interventi (232 sull'*Unità* e 28 su *Rinascita*) in confronto ai 126 pubblicati in occasione del XIV congresso. Lo spazio ed il tempo hanno impedito di pubblicare, come si sarebbe voluto, tutti gli interventi parimenti meritevoli di essere conosciuti dal Partito. La lettura e la scelta degli scritti per la pubblicazione sulla nostra stampa è stata fatta da un'apposita commissione, nominata dalla segreteria del Partito, che ha cercato di dare voce alle varie realtà regionali e locali, ai compagni impegnati nel lavoro di partito ad ogni livello, ai compagni delle organizzazioni di massa, di enti locali, alle compagne e agli operai in primo luogo. Nel periodo di avvio della «Tribuna congressuale» si sono potuti pubblicare gli interventi quasi per intero, ma in seguito per poter dare spazio al maggior numero di scritti possibili, la commissione ha pensato, e ne chiede ancora scusa ai compagni, di riassumere parti degli interventi pubblicando integralmente quelle ritenute centrali e più significative. Molti lettori hanno manifestato la loro approvazione per questa forma più agile che ha permesso loro di cogliere meglio il punto di vista degli intervenuti. Nel ringraziare fraternamente tutti i compagni che hanno partecipato a «Tribuna congressuale», li assicuriamo che la commissione ha già preparato delle ampie note su tutti gli interventi inviatici *ed in particolare su quelli non pubblicati*, note che verranno distribuite ai membri della commissione politica per le tesi del XV congresso e, per quel che riguarda i temi di organizzazione ai compagni della apposita commissione congressuale. Diamo qui di seguito i nomi dei compagni i cui scritti non si sono potuti pubblicare, scusandoci ancora una volta con loro.

ALESSANDRI Ernesto, Torino; AMOROSO Bruno, Cotronei (Catanzaro); ANDREOTTI Mario, Senigaglia (Ancona); ANDREUCCI Luciano, Bergamo; ARMAROLI Erminio, Perugia;

BARATTINI Vasto, Carrara; BARBIERI Alfredo, Arese (Milano); BAIARDO Enrico e SPECIALE Roberto, Genova; BASSI Camillo, Genova; BELLETTINI Giorgio e CERVELLI Franco, Roma; BENCICH Andrea, Rovigo; BERA Arnaldo, Cremona; BERTOCCHI Leone, Bologna; BLASONE Giuseppe e SCIPIONI Giovanni; BOMPANI Ezio, Modena; BORGHI Mario, Guerrazzano (Varese); BORTOLOTTI Arrigo, Firenze; BRALDI Elbano, Piombino (Livorno); BRESCIANI Renato, Romazzollo (Trento); BRESSAN Renato, Gorizia; BUBBOLINI Giorgio, Milano;

CAGLIOTI Stefano, Ancona; CALZA Lionello, Genova; CAVALIERI Francesco, CAMBI Mario, CICCHINI Sergio, COSTANTINI Ivo, DE CRAIS Alberto, Roma; CANEPA Leandro, Arma di Taggia (Imperia); CAMPANINI Marzio Brugherio (Milano); CARLIZZA Stefano, Roma; CARRETTO Giorgio, Novara; CERIONI Sergio, Cupra Montana (Ancona); CHESSA Salvatore, Ozieri (Sassari); CHINELLO Cesco, Venezia; CHIOGGIA Stefano, Genova; CHIONNE Carlo, Montenero (Livorno); CIOVINI Sannita, Treviglio (Bergamo); COZZI Emidio, Pomigliano D'Arco (Napoli); COFANO Giulio, Milano; COLLI William, Reggio Emilia; COPPA Giorgio, PROPERZI Aldo, ATTARDI Renato, Roma; CORDA Giovanni, Nichelino (Torino); COSTANZO Quinto, Crosulunga Inferiore (Savona); COTRONEO Antonio, Napoli; CRISTOFANI SPREAFICO Emilia, Cesate (Milano); CROCI Massimo, Como; CUPPI Guglielmo, Marzabotto (Bologna);

DAL PRATO Gaspare, Monza; DAVOLIO Pasquale, Tolmezzo (Udine); DE CINTI Giulio, Roma; DEL BONO Marco, Pescara; DEL GALDO Donato, Campobasso; DE LUCA Vittorio, Napoli; DE ROSA Giuseppe, Castellammare di Stabia (Napoli); DE SANTIS Giovanni, L'Aquila; DESIDERI Gisberto, S. Drézéry (Francia);

ERMANNI Carlo e PEREGO Giuseppe, Milano; ESPOSTO Attilio, Roma;

FALCONI Franca, Firenze; FANOLI Mario, Milano; FATTORINI Remo, Pistoia; FERRARA Almerindo, Roma; FERRARINI Giorgio, S. Stefano Magra (La Spezia); FILIPPINI Roberta, Napoli; FLORIANI Giorgio, Roma; FRANCHI Umberto, Lucca;

GATTI Armando, La Spezia; GALASSO Alfredo, Palermo; GHEZZI Giorgio; GIULIANI Giuseppe, Pavia; GIUNTOLI Renzo, Pescia (Pistoia); GLODER Dino, R.F.T.; GRASSAN Renato, Gorizia; GRATTON Pier Paolo Ruda (Udine); GRECI Giovanni, Parma; GUARISE Danilo, Breganziol (Treviso);

IBBA Ugo, Torino; INGRATI Antonello, Roma;

LEO Silvio, Milano; LEPORE Amedeo, Napoli; LERRA Antonio, Potenza; LOGI Franco, Siena; LO PRESTI Giacomo, Caltanissetta; LOZZI Francesco, Como; LUCARINI Alessandro, Albinea (Reggio Emilia);

MACCAFERRI Mario e CAVALLI Alda, Bologna; MADERLONI Uliano, Sesto S. Giovanni (Milano); MALFATTO Nerione, Lendinara (Rovigo); MARABINI Luigi, Ravenna; MARASA' Bruno, Messina; MARAZZIA Carmelo, Milano; MARCHEGIANO Sergio, Sessa Aurunca (Caserta); MARINELLI Angelo, Ferentino (Frosinone); MARINELLI Renzo, Milano; MAROBIO Giuseppe, Melito (Napoli); MATERASSI Orlando, Firenze; MAZZEI Mario, Roma; MAZZETTI Vincenzo, Genova; MAZZONI Luciano, Parma; MEZZINI Mauro, Bologna; MICHELANGELI Mario, Anagni (Frosinone); MICHELETTI Franco, S. Miniato (Pisa); MIGLIORINI Pietro, Milano; MOI Giovanni, Cagliari; MONASTA Attilio, Firenze; MONTELLA Tore, Milano; MORETTI Sante, Roma; MORO Attilio, Roma; MOTTINI Maurizio, Milano,

NAPOLITANO Sebastiano, San Salvo (Chieti), NASELLI Angelo, Lentini (Siracusa); NOTO Fausto, Arma di Taggia (Imperia); NUCCI Armando, Siena;

ODORI Giuliano, Firenze;

PANDOLFINI Stelio, Roba; PAOLOZZI Letizia e PAPA Andriano, Desenzano del Garda (Brescia); PEAQUIN Fiorentino, Aosta; PELLITTERI Antonino, Palermo; PETRIANNI Leonida, Latina; PETRILLO Gianfranco, Sesto San Giovanni (Milano); PETROCELLI Edilio, Isernia; PETRUCCO Francesco, San Germano Casale Monferrato (Alessandria); PIAZZI Alberto, Milano; PIOMBI Bruno, Wiesloch (Germania); POLLI Rolando, Bologna; PULLARA Francesco, Favara (Agrigento);

RADAELLI Alda, Milano; RANIERI Paolino, Sarzana (La Spezia); REVELLI Cesare, Bassano del Grappa; RICCI Amedeo Elio, Roma; RIGNANESE Michele, Manfredonia (Foggia); ROSSI Giulivo, Strassen (Lussemburgo); ROVETTI Alberto, Verona; RUDDI Varisco, Chioggia (Venezia); SAITTO Mario, Roma; SALES Isaia, Napoli; SANGIORGIO, Rovigo; SBAILO' Ciro, Ottaviano (Napoli); SCALI Romano, Grosseto; SCANO Pietro, Genova; SCHIAVO Myrthia, Terracina (Latina); SCOLARI Giampiero, Torino; SIGNORI Otello, Vevey (Ginevra); SQUARCINI Bruno, S. Margherita Ligure (Genova); STOLFI Nicola, Roma; STRADA Renato, Castelleone (Cremona);

TAVOLATO Paolo, Milano; TONELLI Gianni, Pordenone (Udine); TONUS Mario, Milano; TRAVERSA Vincenzo, Alessandria;

USIGLIO Ignazio, Milano;

VALABREGA Guido, Milano; VENTURI Clelia, Perugia; VIALE Lorenzo, Diano Marina (Imperia);

ZACCARDI Nicola, Castel del Giudice (Isernia); ZAMPINI Oreste, Torchiano (Viterbo); ZANASI Maurizio, Bologna; ZUCCOTTO Giorgio, Isola di Scala (Verona); ZULLINO Oscar, Verona.

La discussa inchiesta dei magistrati Alibrandi e Infelisi sulla Banca d'Italia

Interrogato il governatore Baffi e (a sorpresa) anche Pandolfi

Il procuratore capo De Matteo si appresta a dirigere personalmente l'inchiesta - Oggi le richieste della pubblica accusa - Resi noti i capi d'imputazione

ROMA — Il ministro del Tesoro, Pandolfi, è stato interrogato dal magistrato che ha firmato i gravi provvedimenti giudiziari contro il governatore e il vicepresidente della Banca d'Italia. L'iniziativa del giudice Alibrandi è stata improvvisa ed è rimasta circondata da uno stretto riserbo.

L'interrogatorio — Pandolfi ha deposto, ovviamente, in qualità di testimone — è avvenuto nel primo pomeriggio, al ministero del Tesoro, ed è durato circa un'ora. Il giudice Alibrandi avrebbe rivolto una serie di domande riguardanti il discorso che Pandolfi aveva pronunciato sabato scorso alla televisione, in difesa dell'operato dell'Istituto di emissione. Avrebbe chiesto, cioè, se il ministero del Tesoro conosceva la relazione compilata dall'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia sui finanziamenti del Credito Industriale Sardo alla SIR, relazione che — secondo l'accusa — non sarebbe stata trasmessa subito alla magistratura per «coprire» alcuni illeciti emersi.

Sempre ieri pomeriggio, più tardi, è stato interrogato il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi.

Con la sua deposizione, durata circa due ore, la grave vicenda giudiziaria si avvicina ad una svolta. Entro oggi la pubblica accusa dovrebbe formulare le richieste a carico del vicedirettore, Mario Sarcinelli, in prigione da sabato scorso.

Ma a questo punto le redini dell'inchiesta verrebbero tolte di mano al sostituto procuratore Infelisi: a quanto si è appreso al palazzo di giustizia, infatti, sarà il procuratore capo De Matteo a mettere per iscritto le richieste per gli imputati. Non è una avocazione vera e propria, ma, qualcosa di simile. De Matteo si avvarrebbe di una circolare interna, che consente al capo dell'ufficio di intervenire direttamente nell'operato dei suoi sostituti, in occasione di indagini di particolare delicatezza.

Già l'altro ieri, come è noto, De Matteo aveva dichiarato che si apprestava ad esercitare «*un controllo più diretto su questo processo poiché* — aveva aggiunto — *la responsabilità dell'ufficio è mia e in questa vicenda è stato fatto molto clamore su fatti che molti ignorano e dei quali nessuno conosce la reale consistenza*». Una specie di alzata di scudo, insomma, seguita alle pesanti polemiche che hanno circondato l'incriminazione di Baffi e Sarcinelli.

L'interrogatorio di Paolo Baffi è cominciato alle 17,45. Il governatore della Banca d'Italia era giunto al «palazzaccio» di piazzale Clodio un quarto d'ora prima, accompagnato dai professori Guarino e Vassalli e dal figlio di quest'ultimo, l'avvocato Francesco. Il colonnello dei carabinieri Varisco ha accompagnato l'imputato e i suoi legali nell'ufficio del giudice Alibrandi, al quinto piano, e qui sono cominciate le domande del magistrato, che era affiancato dal PM Infelisi. Da quel che si è potuto capire, l'interrogatorio ha avuto momenti drammatici. Ci sono stati anche scambi di battute molto vivaci tra l'imputato e i giudici.

Un'ora e tre quarti più tardi la porta del giudice Alibrandi si è riaperta, hanno lasciato tutti il palazzo di giustizia. Avvicinato dai giornalisti, Paolo Baffi non ha voluto fare dichiarazioni. Il professor Vassalli, invece, si è limitato a dire: «*Mi auguro che molte cose siano state chiarite*». Vassalli ha poi smentito che a Baffi sia stato ritirato il passaporto.

Alcune ore prima dell'interrogatorio, con una sintonia sospetta, dagli uffici di piazzale Clodio era trapelato il testo dei provvedimenti giudiziari emessi sabato scorso contro Baffi e Sarcinelli, con i relativi capi d'imputazione. Il governatore e il vicedirettore dell'istituto di emissione sono accusati da Infelisi e Alibrandi di avere «*omesso di trasmettere all'autorità giudiziaria, che essi sapevano indagare sui finanziamenti accordati dagli istituti di credito pubblici alle società dei gruppi SIR-Rumianca (...),*

Paolo Baffi

il rapporto ispettivo redatto dai funzionari ispettori (...), rapporto contenente gravi e reiterati rilievi circa la illegittimità delle pratiche eseguite dal CIS (Credito Industriale Sardo, n.d.r.), *nonchè «per relationem», dall'IMI, dall'ICIPU, nell'accordare i finanziamenti predetti e nell'erogare le relative somme, (...) rilievi che — anche a prescindere dalla loro valutazione processuale — indicavano circostanze che comunque e palesemente avevano rilevanza per il giudice penale*».

Il reato di favoreggiamento viene contestato a Paolo Baffi e a Mario Sarcinelli per avere «*aiutato* — si legge sempre nel testo dei provvedimenti — *Nino Rovelli (SIR), Giorgio Cappon (IMI), Franco Piga (ICIPU), Efisio Corrias (CIS) e Antonio Ferrari (CIS), (...) ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria*». I fatti contestati sarebbero avvenuti, secondo l'accusa, tra l'aprile 1978 e il marzo 1979.

Durante l'interrogatorio di ieri sera, Paolo Baffi avrebbe ribadito che la relazione ispettiva sul CIS non evidenziava alcun illecito amministrativo e tantomeno penale, e che tutti i documenti richiesti dalla magistratura alla Banca d'Italia sono sempre stati trasmessi tempestivamente, e spesso ignorati.

Sergio Criscuoli

Una forzatura delle norme del Codice penale

Quali i fatti che hanno motivato l'emissione dei mandati nei confronti di Sarcinelli e di Baffi? Conosciamo le imputazioni: favoreggiamento e concorso in interesse privato in atti di ufficio. Ma favoreggiamento per quali reati, da chi commessi ed a chi mai contestati? E concorso con chi in interesse privato in atti di ufficio? Sappiamo, per restare al favoreggiamento, che per commettere questo reato non basta un comportamento omissivo, come la omessa trasmissione di un rapporto o le eventuali omissioni contenute nel rapporto trasmesso. Occorre un comportamento «in positivo», diretto ad aiutare qualcuno a sottrarsi alle indagini giudiziarie; ed occorre altresì la coscienza e volontà di portare al reo, o ai rei, un simile aiuto.

Bastano queste prime notazioni per comprendere la forzatura esercitata sul Codice penale, la sua quanto meno discutibile utilizzazione per uno scopo che a tutti è sembrato andare oltre le esigenze, irrinunciabili, di applicazione della legge e di attuazione della giustizia. Ma non è solo questione di Codice penale. Sotto accusa è, nelle persone di alcuni suoi massimi esponenti, la Banca d'Italia, le cui funzioni sono regolate da precise disposizioni di legge. Viene presa in considerazione, in particolare, la sua funzione di vigilanza sulle aziende di credito: una funzione che non è propria della Banca d'Italia, quale ente di diritto pubblico distinto dallo Stato, ma è propria dello Stato, esercitata dall'istituto di emissione come diretto organo statale, gerarchicamente dipendente dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, a sua volta presieduto dal ministro del Tesoro.

La legge bancaria detta in proposito tassative disposizioni, fra le quali quella di cui all'art. 19: «I provvedimenti presi dal governatore della Banca d'Italia nell'esercizio delle funzioni discrezionali di controllo sono soggetti al solo sindacato del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, al quale gli interessati possono proporre il loro reclamo».

L'origine dell'attacco

Da dove proviene allora e dove si rivolge l'attacco sferrato nei confronti della Banca d'Italia? E' un attacco — questo sembra evidente — che si interpone nel rapporto di dipendenza gerarchica tra governo e Banca d'Italia. Può essere, paradossalmente, proprio la particolare severità che l'organo di vigilanza ha recentemente manifestato nell'esercizio di questa funzione ad offrire una chiave di interpretazione della oscura vicenda. La quale, se considerata in questa prospettiva, appare tutt'altro che isolata: sembra fare tutt'uno con la tormentata e ancora non chiusa vicenda delle nomine bancarie e con tutto ciò che queste comportano in termini di lottizzazione e di sottogoverno, di sacrificio delle esigenze della professionalità, così nei criteri per le nomine come per il controllo sull'operato dei nominati.

Ancora: l'art. 10 della legge bancaria stabilisce che «i funzionari della Banca d'Italia nell'esercizio delle funzioni sono considerati pubblici ufficiali; essi hanno l'obbligo di riferire esclusivamente al governatore della Banca d'Italia tutte le irregolarità constatate anche quando assumano la veste di reati. I funzionari e tutti i dipendenti della Banca d'Italia sono vincolati dal segreto d'ufficio». Si comprende, allora, la ragione delle imputazioni mosse a Sarcinelli che non avrebbe potuto essere incriminato per omissione di rapporto. Siamo in presenza, per così dire, di una «superrubricazione», necessaria per superare le strettoie della legge bancaria, di un sapiente artificio per aggirare un ostacolo di legge.

Il rispetto della Costituzione

Intanto c'è chi, a margine di questa vicenda, trova modo di prendersela, come se la prende Aldo Sandulli sul *Corriere della Sera*, con «la distorta crociata di certi più valenti giuristi per la politica del diritto e l'uso alternativo del diritto».

Come se i magistrati che hanno emesso i mandati in questione avessero qualcosa a che vedere con quei giuristi e magistrati democratici che propongono una valutazione politica del diritto e un suo uso per fini di reale giustizia sociale e umana. Non si può confondere la politica, che è affermazione dell'interesse generale sugli interessi particolari, con il politicantismo, che è esattamente il suo opposto, né l'uso alternativo delle istituzioni può essere scambiato con la loro arbitraria subordinazione a fini di parte.

E' giusto esigere il rispetto della Costituzione e del principio della legalità della pena in essa enunciato. Ma la Costituzione deve essere invocata nella compessita del suo disegno. I discorsi sulle garanzie costituzionali non possono essere dissociati da quelli concernenti lo sviluppo delle istituzioni democratiche e, per quanto riguarda la giustizia, la partecipazione popolare diretta alla sua amministrazione, predicata proprio dalla Costituzione. Tanto l'inefficienza, quanto, in altri casi, la «superefficienza» della magistratura sono conseguenza diretta della sua separatezza dalla società, reclamano l'attuazione del precetto costituzionale ora ricordato.

L'antidoto non è, come sembra suggerire Sandulli, il ritorno ad una funzione giudiziaria intesa come «mandato tecnico»: non è forse costruito di sapiente tecnica l'attacco mosso a Sarcinelli e a Baffi? E non è proprio la politica del diritto, che attraverso questa tecnica è praticata, ciò di cui oggi tanto si discute? Pongo questa domanda: oscure vicende giudiziarie come quella che ha investito i vertici della Banca d'Italia sarebbero possibili in una società che avesse attuato le garanzie, le forme di controllo e di partecipazione democratica, la trasparenza dei comportamenti che sono richiesti dalla Carta costituzionale?

Francesco Galgano

Il governo risponderà oggi sull'affare Banca d'Italia

Si riuniscono il comitato del credito e la commissione Finanze della Camera - Pandolfi evasivo al Senato

ROMA — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si riunisce stamane per esaminare la situazione alla Banca di Italia. Del comitato fanno parte i ministri del Tesoro, Bilancio, Industria, Partecipazioni statali, Commercio estero, Lavori pubblici, Agricoltura e Mezzogiorno. Attraverso questo organo collegiale il governo esprime direttive ed esercita le funzioni amministrative di sua competenza in materia monetaria e di istituzioni creditizie. In questa sede il ministro del Tesoro definirà le posizioni che è chiamato ad esporre, nella riunione convocata per le ore 15, davanti alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Parlando martedì al Senato Pandolfi ha espresso «piena fiducia» nei dirigenti della banca centrale; si è detto obbligato a non esprimere giudizi sull'operato della magistratura; ha richiamato le «regole particolari», che ha definito «guarentigie», sulle basi delle quali la banca funziona concludendo che «il governo non intende abdicare alla sua funzione di garante delle istituzioni creditizie». Queste affermazioni rappresentano una presa di distanza tanto più ingiustificabile in quanto proprio il ministro del Tesoro, istituzionalmente, doveva essere a conoscenza degli atti e comportamenti per i quali oggi Baffi e Sarcinelli sono incriminati.

Lo ricorda Luciano Barca in una intervista al «Mondo». «Noi comunisti siamo stati i primi — rileva Barca — a denunciare la situazione anomala nella quale la Banca di Italia era costretta a operare da una legge, quella del 1936, che, concepita dal fascismo con caratteristiche fortemente dirigistiche, male si concilia con la realtà attuale». Infatti in base alla legge, la banca centrale compie un gran numero di atti amministrativi, senza che vi sia una adeguata assunzione di responsabilità da parte del governo. Barca ricorda come la banca centrale «debba operare senza avere alcun punto di riferimento, quale quello che potrebbe essere offerto da una programmazione degna di questo nome. Detto questo, gli accertamenti sui modi in cui si è esercitato il credito la Banca d'Italia li compie in qualità di strumento del comitato interministeriale, al quale spetta l'alta vigilanza in questa materia. Dunque, se si vuol colpire chi ha commesso atti che vengono ritenuti reati, è dal CICR che bisogna cominciare...».

Il defilamento da parte del governo è quindi molto grave e la scelta di incriminare gli esecutori della legge, ma non i mandatari ed i beneficiari, ha una chiara logica politica. I dati sui rapporti fra ispezione bancaria e magistratura mostrano chiaramente cosa si è voluto colpire: negli ultimi tre anni la vigilanza Banca d'Italia ha inviato 243 rapporti alla magistratura sopra un complesso di 633 ispezioni. Ciò dimostra che vi è stata, dopo lo scandalo Sindona del 1974, una svolta in senso collaborativo con la magistratura. Se questa fosse risultata insufficiente il Comitato interministeriale aveva i poteri per decidere una forma di pubblicizzazione integrale ed automatica, nelle opportune sedi, dei rapporti della vigilanza.

Al termine di una riunione delle cellule del PCI presso la Banca d'Italia e altri istituti romani si rileva come «la Democrazia Cristiana, colpita nelle sue retrovie finanziarie clientelari e minacciata dal fatto che vengano alla luce colpe e connivenze ben più gravi, pagate oggi dai lavoratori delle aziende in crisi, anziché affrontare il coacervo di interessi che si chiamano SIR, Liquichimica, Montedison, Partecipazioni statali, preferisce schierarsi con i manovratori». Infatti dietro le generiche affermazioni di solidarietà e di stima «favorisce il contrattacco che copre con il polverone dell'incriminazione di Baffi e Sarcinelli legami e clientele consolidati e ramificati nella Pubblica amministrazione e nei centri finanziari».

Il consiglio di amministrazione del Credito Industriale Sardo, l'istituto che ha fatto le operazioni illecite a favore della SIR, si riunisce oggi a Roma per costatare di essere senza fondi. Chiederà al governo di ricostituire il fondo di dotazione col danaro del contribuente, confortato dall'impunità di cui hanno goduto sinora i dirigenti democristiani che lo amministrano.

La cronaca registra, negli ultimi due giorni, ancora larghi attestati di solidarietà e stima a Baffi e Sarcinelli. Fra le altre, le attestazioni dell'istituto finanziario dell'università di Pisa e degli studenti della facoltà di scienze politiche a Roma. La posizione della lira sui mercati internazionali resta salda. Gli ambienti finanziari internazionali, pur riferendo l'inusuale vicenda di un attacco politico mosso attraverso la magistratura, appuntano la loro attenzione sull'«imbroglio» dei grandi gruppi chimici italiani, per i quali la destra non vuole pagare il prezzo di ripetuti e ingenti fallimenti.

Dopo le modifiche peggiorative imposte dalla DC al Senato

Torna alla Camera il decreto-sfratti

Confermata in aula l'esclusione dalla proroga per negozi e botteghe artigiane - Il 1° aprile il termine ultimo per la conversione

ROMA — L'Assemblea del Senato ha confermato ieri le modifiche peggiorative imposte dalla DC in Commissione al decreto sugli sfratti. Essendo quindi il testo licenziato diverso da quello votato dalla Camera, il provvedimento dovrà tornare ora a Montecitorio che dovrà approvarlo definitivamente entro il 1. aprile. La commissione Giustizia di Palazzo Madama, aveva annullato alcune norme, tra cui quella proposta dal PCI alla Camera che estendeva la proroga al 31 dicembre '79 degli sfratti riguardanti le locazioni ad uso diverso da quello di abitazione (negozi, botteghe artigiane, studi professionali, alberghi e pensioni). Il PCI ha ripresentato gli emendamenti. A favore si sono espressi anche il PSI e gli indipendenti di sinistra. Contrari tutti gli altri gruppi (DC, PSDI, PLI, DC e MSI). Non è stato accolto neppure l'emendamento in base al quale veniva ridata validità ai contratti in caso di morosità sanata.

Battuto questo emendamento si è votato sulla proposta del governo di concedere una sospensione fino al 1981 degli sfratti per morosità. Tale proposta è stata accolta con il voto favorevole di comunisti e socialisti che hanno ritenuto importante far passare una norma che — pur peggiorativa rispetto al testo della Camera — rappresenta, comunque, una soluzione positiva per tutte quelle situazioni nelle quali gli sfratti sono stati determinati da bisogno economico.

Intervenendo nella discussione generale il compagno Ottaviani ha ricordato la particolare situazione in cui versa l'edilizia abitativa per sottolineare la fondatezza dei provvedimenti di proroga

La DC e il relatore De Carolis hanno insistito sulla necessità di eliminare le modifiche migliorative apportate al decreto dalla Camera, facendo muro contro gli emendamenti del gruppo comunista illustrati dai compagni Luberti e Benedetti.

Intervenendo in sede di dichiarazione di voto il compagno Luberti ha rilevato che questi tipi di provvedimenti tesi ad arginare una situazione obiettivamente difficile non potranno essere eliminati fino a quando non si avvereranno alcune condizioni essenziali: effettiva realizzazione del piano decennale della casa con lo snellimento delle procedure; ripresa della iniziativa privata non più dominata da fini speculativi; recupero del patrimonio edilizio esistente e concreta e tenace difesa della legge di equo canone. Ha soggiunto, infatti, Luberti che tra le ragioni della mancata utilizzazione delle abitazioni (invendute e sfitte), soprattutto nelle grandi città, vi è il rozzo attacco alla legge di equo canone, l'illusione che essa possa fallire e si possa così tornare al regime di libero mercato che nel passato è stato fonte di distorsioni

Il provvedimento del governo — ha sottolineato il compagno Luberti — pone sé non altro riparo alle situazioni più gravi anche per effetto di alcune modifiche apportate alla Camera (tempi più lunghi per le esecuzioni, sovvenzione agli sfrattati più poveri, possibilità di sanatoria della morosità). In considerazione di ciò e pur nella costatazione che il mancato accoglimento dell'emendamento che estendeva la proroga ai contratti di affitto di uso diverso dalle abitazioni, il gruppo comunista si è astenuto nella votazione per agevolare sul piano parlamentare il recupero del decreto stesso, tentando così di scongiurare il pericolo della sua decadenza, che significherebbe sfratti immediati per decine di migliaia di famiglie.

Dopo il voto della commissione Giustizia il sindacato degli inquilini (SUNIA) e le organizzazioni degli artigiani, dei commercianti e degli operatori del turismo (Confcommercio, Confesercenti, Confederazione generale dell'artigianato, Confederazione nazionale dell'artigianato e libere associazioni artigiane) avevano inviato al presidente del Senato e ai gruppi di Palazzo Madama un documento unitario in cui si esprimeva «viva preoccupazione per l'imminente scadenza dei termini per la conversione del decreto, che comprometterebbe anche gli altri risultati ottenuti» e si rivolgeva un «pressante invito a non modificare il testo già approvato dalla Camera per evitare le conseguenze del differimento di così rilevanti misure approvate e più in generale l'eventuale decadenza dell'intero decreto».

Delegazioni di artigiani avevano sollecitato i gruppi del Senato ad approvare la proroga degli sfratti nel testo approvato dalla Camera.

Claudio Notari

Da oggi a Roma il Congresso del Partito Radicale

ROMA — Inizia oggi — presso l'aula magna dell'Università — il 21. congresso straordinario del Partito Radicale L'assemblea — i cui lavori saranno conclusi nella giornata di lunedì 2 aprile — sarà aperta dalle relazioni di Jean Fabre e Adelaide Aglietta. L'ordine della discussione comprende i temi dell'Europa, delle elezioni politiche anticipate, del collegamento tra le varie forze europee «alternative»

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 19,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 29 marzo.